

A quasi 20 anni di distanza, un libro per ripercorrere la vicenda "vissuta" dal giornalista perugino

Rapimento e liberazione di "Un bambino da fare a pezzi"

Alvaro Fiorucci racconta il sequestro di Augusto De Megni

di IVANTAI

C'era una volta un bambino di 10 anni. C'erano degli uomini con il passamontagna. Spuntarono dal buio per prendersi quel bambino. Loro erano i cattivi, lui Augusto De Megni, Augustino o "Puscio", figlio di Dino e nipote di Augusto. Famiglia benestante, della Perugia in vista. Un bambino non qualunque. Che finisce nel mirino dell'Anonima sequestri. C'era un bambino di 10 anni, protagonista, suo malgrado, di una brutta storia, da incubo. Una favola che favola non è, ma che ha un lieto fine.

C'erano degli uomini, ancora con il volto nascosto dal passamontagna. Ma loro erano i buoni, i poliziotti che lo trovano in una grotta vicino a Volterra. L'incubo finisce il 21 gennaio 1991 dopo quasi 4 mesi. Augusto De Megni era "un bambino da fare a pezzi", perché così minacciavano i suoi rapitori, se non fosse stato pagato il riscatto. "Un bambino da fare a pezzi" è il titolo del libro scritto da Alvaro Fiorucci, che verrà presentato il 12 novembre in occasione di Umbrialibri 2009. Alvaro Fiorucci, giornali-

sta della Tgr Umbria, all'epoca aveva seguito la vicenda. E dalla conoscenza diretta, dagli atti del processo e con "qualche confidenza postuma", ha ricostruito "sequestro e liberazione di Augusto De Megni".

Quasi 20 anni dal rapimento, il 3 ottobre 1990, perché un libro?

"Preparando un servizio che andò in onda per Mixer, mi resi conto di qualcosa che sul momento non capii: i servizi giornalistici erano il mezzo per comunicare tra la famiglia e i rapitori di Augusto. Un codice mimetizzato nelle normali dichiarazioni dei familiari che, qualche volta, erano apparse poco comprensibili. Capito questo, si è accesa una sorta di lampadina ed è nata l'idea di raccontare quei mesi a cavallo tra il '90 e il '91. Una vicenda per la quale ci sono state già condanne passate in giudizio e quindi c'è una verità giudiziaria su cui ho potuto lavorare".

Poi la partecipazione di Augusto al Grande Fratello...

"Mi ricordo quelle sue parole, dette a un altro concorrente. Il ragazzo si chiese se sarebbe stato la stessa persona che è ora, se non avesse vissuto quell'esperien-

za".

Il sequestro De Megni, un evento mediatico...

"Non come sarebbe stato oggi. Niente salotti di Porta a Porta, nessun plastico. Dopo le prime settimane se ne parlava solo sporadicamente, giusto a Chi l'ha visto?"

Però la tv è una sorta di filo conduttore per il "protagonista" di questo libro...

"Augusto è un personaggio. Colpi tutti per la sua tranquillità durante tutte le udienze del processo. Ma anche durante il rapimento. Uno dei suoi sequestratori, ricordando un trasferimento in auto, lo sottolineò: loro erano agitati, lui sereno, non ha mai perso il controllo. Sapeva il fatto suo anche a 10 anni. Dopo la drammatica vicenda è un po' scomparso. Poi la partecipazione al Gf. Non è un personaggio televisivo, ma di televisione".

Perugia come reagì al rapimento?

"Con indifferenza. Pur partecipando a fiaccolate di solidarietà, i perugini sono stati piuttosto freddi. Non per la sorte del bambino, quanto più, forse, per il dolore della famiglia. Perché una famiglia importante è stimata e rispet-

tata, ma anche facilmente invisa".

Poi il giorno del rilascio...

"Erano entrati in azione oltre 200 poliziotti. C'erano gli investigatori della squadra mobile di Perugia, Alberto Tardioli e Alessandro Cambula, tra i tanti, diretti da Alberto Speroni. E i carabinieri: il maresciallo Secondo Morani, l'allora brigadiere Mario Fringuello, Angelo De Pascalis. Poi i "super investigatori": Gianni De Gennaro e Antonio Manganelli che poi sono saliti ai vertici della polizia, Francesco Zonno e Sandro Federico, ora a Perugia. Li coordinavano i pm Fausto Cardella e Vladimiro De Nunzio. A lungo si è discusso sul pagamento o meno del riscatto. Probabilmente venne pagato l'informatore che portò gli investigatori sul luogo della detenzione".

Intorno al sequestro ruotano altri episodi di sangue e una tentata truffa...

"Sì, l'uccisione proprio dell'informatore e di un parente del pastore che indicò ai poliziotti la grotta dove stava Augusto. E la tentata truffa ai danni del nonno, Augusto senior".

Punti interrogativi rimasti?

"Due: le identità del basista e del quinto uomo della banda, mai scoperto".